IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 90. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 11 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 8 ottobre.

L'opposizione e il ministero. — Dubbi e speranze. — Non è tempo da perdere. — Il voto amministrativo. — Ungheria e Croazia. — L'Ajo nell'imbarazzo. — Grecia ed Austria. — Disinteresse Austriaco.

Nella campagna contro il ministero, iniziata dal Baccarini col discorso di Genova, sembra certo che l'estrema Sinistra abbia ad appoggiare il partito capitanato dallo Zanardelli, dal Cairoli e dal Baccarini stesso. Si incomincia anzi a tener parola di un discorso che, in tal senso, pronuncierebbe tra breve il Bertani.

Così dunque, ed era logico il prevederlo, contro al Depretis, da Crispi a Costa, troverassi schierata tutta la parte sinceramente liberale della Camera.

Questa situazione renderebbe assai probabile la caduta del Ministero. Ma ne ha viste di ben altre il vecchio! e sarebbe ben troppa ingenuità il credere ch'ei non fosse tuttavia capace di imbrogliar le carte e di cavarsela con un qualche giochetto di prestidigitazione, che rinnovando il voto del 20 Maggio, lo autorizzasse a continuare nella via degli equivoci. Raffinato seduttore, ei sa trarsi dietro i timidi, gl'incerti, gli ambiziosi; gli speculatori, gli avidi, gl'intriganti della politica sono tutti a sua disposizione; le ombre cui egli sa dar corpo; le macchine che egli sa montare, per mostrar necessario il suo *stringer di freni*, gli danno molte probabilità di vittoria.

Ma c'è pur la speranza che, concorde e compatta, l'opposizione intimi ad esso tale battaglia da cui possa una buona volta uscire trionfante la libertà.

Non havvi però tempo da perdere. Poco più d'un mese manca alla riapertura del Parlamento, ed è necessario che l'opposizione si organizzi e si prepari alla lotta.

Intanto la democrazia italiana non se ne sta colle mani alla cintola. Nelle classi lavoratrici sopratutto va sviluppandosi l'agitazione per la riforma della legge comunale e provinciale, o meglio, perchè alle elezioni amministrative sia applicato il suffragio universale.

Ben è vero che da molti, anche in voce di liberali, non è ben accolta una tale idea. Pretendesi che laddove si tratta d'interessi amministrativi non abbia che vederci il proletario, e sollevasi il sospetto che i non abbienti possano, se padroni del voto amministrativo, cagionar la rovina dei proprietari caricando di soverchie spese Comuni e Provincie come quelli che non troverebbesi poi chiamati a contribuire ai relativi bilanci. Quanto sia erroneo tale sospetto facilmente si scorge, qualora si voglia por mente che se non con tasse dirette, colle indirette proporzioni ben maggiori degli abbienti contribuiscono i proletari. E da ciò poi scaturisce, per logica conseguenza, l'idea che somma ingiustizia si è voler che una parte sola dei cittadini, e la minima, abbia voce negli interessi di tutti.

Il povero Tisza ha voluto far prova di accamodare i cocci, ma non ha potuto riuscire ad altro che a scontentar tutti. Le misura concilianti, che egli si sforza di far prevalere nel Parlamento Ungherese, non bastano ai rappresentanti della Dieta di Zagabria, i quali si ostinano a pretendere le rivendicazioni formulate. Per contro, la maggioranza del *Reichstag* di Buda-Pest accusa il ministero di aversi impegnato a delle concessioni che compromettono l'unità del'a Corona di Santo Stefano.

Come la possa andar a finire, per ora non si può prevedere. Certo è che le discussioni dell'Assemblea magiara sembrano fatte apposta per invelenire la piaga.

Il pericolo d'un conflitto fra magiari e croati va facendosi ogni giorno più serio e, forse, ad evitarlo, non resterebbe al Tisza altro che farne la confesrione al Reichstag. Ma sarebbe poi prudente che questo cadesse davanti ad una tale minaccia? Di quanto non crescerebbero in allora le pretese croate, già dal punto di vista degli ungheresi, enormi? E, non cedendo, la rivolta, la guerra civile, occasione al certo aspettata e forse preparata dalla Russia, la rovina forse dell'Impero? Ah! sì veramente, che il signor Tisza non deve trovarsi su un letto di rose!

Ma, guardate mo che razza di idee! La Grecia agogna sempre ad estendere i suoi confini, l'ingorda! Ha, essa pure le sue provincie irredente ed aspetta e sospira l'occasione di potersele annettere.

Tutto ciò potrà essere approvato da quegl'ignoranti cui sembra equo il principio di Nazionalità, ma non già dall'Austria, che per tale principio ha un sacrosanto e giusto orrore, e che agognando a spingerli, dalla Bosnia ed Erzegovina, sino al mare Egeo, trova molto incomodo che la Grecia sia tanto ardita, da non riguardar come un beneficio la sua smania di marciare su Salonicco.

Però, sia che le ciliegie non sembrino al lupo ancor mature, sia che una ragione qualunque imponga all'Austria di dissimulare i propri intendimenti, essa fa smentire l'attiva propaganda che i suoi emissari vanno da più mesi facendo nell'Albania.

E v'è un foglio tedesco che, in questi giorni, assicurava esser necessario mancare di perspicacia e di lealtà per aspettare, nell'Austria-Ungheria, altri intendimenti, da quelli infuori di consolidare nei paesi balcanici l'ordinamento ad essi dato pel trattato di Berlino, nell'interesse della pace universale e senza varcare i limiti da quel trattato segnati.

Ecco, a costo di mancare di prespicacia e di leal à, noi non crediamo punto a tanto disinteresse.

Il nemico in casa.

Esso è, e questa volta ha osato affermarsi senza ambagi e senza paure.

Le vôlte magnifiche del più gran tempio dell'Universo rintronarono dei gridi di evviva *al papa Re* lanciati da una turba numerosa di fedeli, in risposta a un vibrato e battagliero *discorso di Leone XIII*.

È dunque un'altra sfida lanciata apertamente all'Italia, e non solo ad essa, ma alla Monarchia, sendo racchiuso in quel grido di *viva il papa re* il più manifesto e aperto voto di distruzione del cosidetto attuale ordine di cose.

Noi non sappiamo se la Monarchia, o per essa il Governo, accoglierà quella sfida per rintuzzarla; questo noi possiamo affermare che, la Nazione non può, nè deve star muta di fronte all'insulto che con temeraria quanto stolta tracotanza le fu scagliato da parte dei suoi più accaniti ed implacabili nemici.

Sì, nemici accaniti ed implacabili sono essi che, pur di ridare Roma al Pontefice, invocherebbero ancora una volta le orde dei barbari a devastare la patria! E tutto ciò per *servire agli interessi* di una religione, il di cui codice è tutt'un'inno all'amore, alla fratellanza, al perdono!

E però ormai sarebbe tempo di chiarire un equivoco, il quale finchè non sarà onninamente dissipato, ci costringerà pur troppo a navigare nel buio per lontano tempo ancora.

Vogliamo alludere a quella scuola ormai sfruttata ed esaurita di filosofi, la quale, qui da noi in Italia, ama ancora contrassegnare con un termine di distinzione, quello che si vorrebbe dar ad intendere essere due cose l'una ben dall'altra diverse: Cattolicismo cioè e Clericalismo.

Ma a noi sembra assurdo, repugnante assurdo, e lo è infatti, il dover, il poter ammettere l'una cosa indipendente dall'altra. — No, no, cattolicismo e clericalismo son nomi bensì diversi, ma identificanti però una stessa cosa. Non è lecito essere ad alcuno buon cattolico senz'essere anco perfetto clericale, poichè non sarebbe figlio fedelissimo della Chiesa chi non riconoscesse nel papa il capo del cattolicismo e del clericalismo insieme.

Tutto ciò, gli scrittori dei diari della *immane bottega*, sanno a meraviglia, e non v'è occasione che e' lascino isfuggire, per affermarlo.

Il mondo moderno, col ricco e vario portato dei suoi studi, delle sue scoperte, colle sue immense aspirazioni, coi suoi belli e santi sogni di uguaglianza, ha così il maggiore e terribile suo antagonista nella religione.

E noi in Italia l'abbiamo in quella setta riconosciuta col nome di cattolicismo.

Religione decrepita, cui i molti vizi, i molti delitti, i troppi rimorsi hanno rôsa. Rôsa così ch'ella ormai ci sembra preda che il sepolcro aspetta. Un ultimo periodo di convulsione la mantiene tutt'ora in vita.

Ma, in quell'agitarsi epilettico ch'essa fa, rugge ancora ed impreca. — Il suo *regno* non essendo stato che di *questo mondo*, non

avendo agognato altrimenti che per esso il paradiso dei gaudi e delle giocónde ebbrezze della vita, — il perdere, e ineluttabilmente e per sempre una felicità sì lunga e provata, per certo l'addolora, la conturba e dispera.

Rida pure chi vuole di siffatti convincimenti nostri, non per questo cessa in noi il coraggio di francamente confessarli. — Le religioni tutte se furono necessarie all'uomo fino a che questi ebbe duopo di blandizie e di sogni, e l'anima sua, incerta, smarrita, supremo conforto trovava nel darsi tutta in braccio a ridenti e future lusinghe, — tale necessità sparve dal dì che l'Era della verità surse, e del raggio sfolgorante della sua luce, il mondo delle chimere, inesorabile, stato.

Oh! sia pure il nemico, rabido, protervo, d'odio pieno, e feroce e implacabile, e alla battaglia si cimenti e ci sfidi.

Dopo vinto, a lui celebreremo i funerali.

M. S.

APPUNTI

IV. (Cont.)

La morale quindi può esistere senza il fondamento della religione, può esser indipendente, anzi l'indipendenza è una condizione essenziale dal suo essere poichè le religioni tutte in ogni tempo falsarono le condizioni della morale, prescrivendo agli uomini in un sito macerazioni, digiuni, astensioni od altro, collamira di degradare il corpo a favore dello spirito; in altro luogo operando tutto il contrario, dando i soddisfacimenti più pazzi al corpo, e promettendone di più alti e divini dopo la morte. La morale religiosa cambia col cambiare delle credenze, prega p. e. a Roma per lo sterminio degli infedeli, per la servitù della donna, per il celibato tenuto per la miglior perfezione; mentre a Costantinopoli e alla Mecca fa altrettanto, e vuole il rovescio della medaglia; insomma curando soprattutto lo svolgimento dei legami sociali, i soli che siano d'impulso alla civiltà, alla pace, alla tolleranza, all'amor di famiglia; ecco gli elementi che costituiscono la vera morale universale, quella che dà a ciascuno il criterio della giustizia e che fa ogni uomo sacerdote di sè stesso. Che l'uomo creda in Cristo piuttosto che in Maometto non è questione che possa gran fatto avvantaggiare la società, quel che importa si è che tutti sieno giusti, onesti, fratellevoli e la morale religiosa essenzialmente partigiana delle idee sovrannaturali, fatta essendo strumento d'una casta, e sfruttata da ambiziose viste di potere e di dominare, essa è la men propria a condurci per questa via, tutti gli abusi sociali tutti i privilegi di casta o di persone furono e sono stanziati dalle religioni. Il prete è stato l'eterno ostetrico dell'essere che chiamasi uomo, egli lo volle sempre fanciullo, lo volle religioso e morale secondo il suo codice, secondo la teologia autoritativa de' suoi interessi. Non è egli vero che la moralità papale ordina e impone che l'ebreo, il protestante il buddista, l'ateo, il panteista, l'indifferente, e via discorrendo, che qui son tutti nostri simili, sien posti al bando della chiesa, e quindi della società, e per conseguenza della legge civile, non operando questi esseri in *nessun modo* la virtù, la bontà, il bene della carità in nome di un dio esclusivo e partigiano qual è quello del papa? Quelli adorando un Dio diverso, informando e temperando i loro costumi in tutta altra guisa di credenti nel papa, non possono esser buoni, onesti, e virtuosi, secondo i teologi papisti, perchè codeste qualità appartengono ai *soli* seguaci del Dio di Mosè, ereditato dai papisti. La moralità universale è l'uomo non il paradiso, la terra non il cielo, la società e non la chiesa, il laico e non il prete. L'organismo della congregazione politica che chiamasi *Chiesa* dai cattolici romani, il mondo ideale ed empirico che essa ha creato nelle coscienze degli alienati ed illusi, i principii di una fede religiosa destinata a colmare nel cervello dei credenti certe *verità* meditate in idee come direbbe Vico, che limacciose e annebbiate dalla credenza si aggirano intorno come un fantasma, che altro non è se non *l'Io* trasformato e convertito in una personalità immane ed efferrata, che chiamasi governo e indirizzo, di spirito, mentre in effetto non è che una vera e cruda servitù. Questo è il frutto benefico che da 60 secoli avvelena la povera umanità con una parola che appellasi *fede*, e che da un ardito e felice banditore, nomasi *ossequio* dell'ignoranza, per un'incognita che impregnò e saturò del suo succo lo spirito delle leggi, i codici, i decreti, i regolamenti, lo stato, le nazioni. Anzi la fiamma irresistibile d'un immenso amore di patria penetra codesta materia caotica, la quale agitata come ella è, trasse un'altra voce che chiamasi *popolo*, e che con questo termine torna a stabilire un nuovo processo sul vero, sul giusto, sul buono, formando dal contesto sintetico di questi vocaboli quella sostanza logica che dicesi *coscienza universale*. (*Continua*)

DALLA PROVINCIA

Medun, 8 ottobre.

Questa mattina verso le 8 e mezza certa Bortolussi Maria fu Giovanni di Castelnuovo del Friuli, dell'apparente età d'anni 17 diretta al mercato di Maniago a vendere le pera che portava in una gerla, in compagnia di una sua zia, attraversava il torrente Meduna nella posizione rimpetto a Mesinis dove l'acqua è un po' incanalata, alta cinquanta centimetri, corre più rapida. Travolta dalla corrente, impacciata dalla gerla e dalle vesti, perì miseramente annegata.

La zia spaventata del caso, perdutasi di coraggio, carica pur essa di pera, non si cimentò a tentar di salvarla che colle più strazianti grida — Un individuo, che stava nei campi sovrapposti volò giù a precipizio per la china ghiaiosa, entrò nel torrente e la trasse dall'acqua, ma ahimè! già ridotta cadavere, con abbondante schiuma fluente dalla bocca semichiusa. Povera giovanetta! sull'aprile della vita, ti si schiuse una tomba immatura!

Quale straziante notizia pe' tuoi genitori che ti attenderanno stassera lieti del tuo meschino guadagno!

CRONACA CITTADINA

Giunta Municipale. Nella seduta consigliare di Sabato vennero nominati ad assessori gli onor. Luigi co: Puppi, Valentinis cav. co: Federico, Chiap cav. Giuseppe, Poletti prof. Francesco, Canciani ing. Vincenzo, e Schiavi avv. Luigi.

Auguriamo vita lunga alla nuova amministrazione, e che costante regni l'accordo fra i componenti la stessa.

Un pubblicista, e per quanto progressista, che ha il coraggio di deplorare la soverchia libertà di stampa in uno stato a libero reggimento, com'è il nostro, è qualchecosa di veramente fenomenale.

La libertà di stampa torna di capitale importanza in un libero stato ove, uomini e cose, tutto si discute, tutto si criba, tutto si analizza. Da Dio al verme, presentemente ogni cosa forma argomento di discussione e non lo saranno, di grazia, gli atti, la condotta degli uomini pubblici, che lottano nel circo come altrettanto gladiatori, di cui lo antagonismo torna proficuo alla cosa pubblica? Se molesta viene chiamata la stampa che li attacca, altrettanto, se non peggio, chiamar dovrebbesi quella che fa salire alle nari dei potenti i nauseabondi nugoli d'incenso, sempre disposta a coprire anzichè denudare le piaghe, a giustificare ogni arbitrio, ogni sopruso, ogni violazione alle pubbliche franchigie.

Come si processa una effemeride perchè sconfina dall'orbita della legge, qualora si volesse essere coerenti e giusti, si dovrebbe ugualmente procedere contro quel diario che non sa far altro che cantare le lodi a coloro che tengono il mestolo tra mani o che salgono l'albero della cuccagna, mentre non risparmiano frecciate, sarcasmi, invocazioni al fisco onde sprigioni le sue fulminee ire contro quelli che, ribelli ad ogni giogo, si permettono dissentire dalle sullodate eccelenze.

Questa idea, svolta in miglior guisa, la sentimmo esprimere al nostro Correzionale in un pubblico dibattimento per reato di stampa (sotto la defunta legislazione) dal compianto Antonio Billia, il quale ebbe il *buon senso* di star fermo nei suoi principii, avvolto, sino al chiuder perenne delle palpebre, nella vecchia bandiera. Per lui, se vivo, Alfredo Baccarini non avrebbe giammai avuto bisogno di proferire queste parole, le quali a certi trasformisti devono aver fatto l'effetto d'una fredda lama: « La fedeltà degli uomini politici al principi professati è essenzialissima condizione della onesta dignità della cosa pubblica. »

Or bene, gli atti degli uomini pubblici, aventi attinenza, ben inteso, colla vita pubblica, devono essere discussi e chi è permaloso o si querimonia (come un ragazzino quando riceve dal babbo una occhiata torva) per una censura, per una puntura, per una stoccata, non è fatto per la vita pubblica ed a lui s'addice meglio il salmodiare in chiesa che il perorare pel benessere pubblico. Nel vecchio mondo non si ha l'idea della sconfinata libertà di stampa che si gode nel nuovo e lo diciamo per risposta a certi pubblicisti della vecchia scuola, che lamentano la cosidetta soverchia libertà di stampa. — La stampa è tanto libera nel nostro Regno, che basti dire che una legge fatta nel 1848, sotto l'impressione dello sbalordimento di una rivolta generale, dopo la bellezza di 36 anni, ci regola ancora, ed essa legge mette tanti veti, fa tante restrizioni, semina di tanti ostacoli la via del pubblicista o gazzettiere, che metterebbe voglia alle volte di riempire le colonne del giornale d'un brano della dottrina cristiana o della storia sacra. La legge del 26 marzo 1848 fu fatta pel piccolo Piemonte e segna il passaggio fra il regime assoluto ed il rappresentativo, e si volle estesa a tutto il Regno quale uscì dalla mente dei consiglieri di Carlo Alberto.

La stampa dovrebbe essere libera nel più esteso senso della parola, com'è libera la parola, com'è libero il pensiero, dannando al museo ogni pastoia, ogni cuffia, imperciocchè di tale sublime Dea sentono sgomento i pusilli soltanto.

Venendo alla conclusione noi vorremmo che un certo diario, *terribilmente* progressista e che vede la luce sulle tranquille e non limpide acque della patriotica roggia, avesse tanto coraggio da mettere una buona volta i punti sugli *i* e senza tante interlocuzioni, senza tanti sottintesi, dicesse chi intende alludere coi suoi lunghi articoli, chi intende attaccare, chi biasimare, su qual dorso intende menare la ferula, affinchè non sieno confusi ebrei con samaritani. Ci vuole un po' di coraggio quando s'è nell'agone della stampa, specialmente quando indossata la cappa magna si sale in cattedra a spiegare il verbo agli scolarucci, altrimenti è meglio, anzichè rimpiangere la censura d'austriaca memoria, afferrare il secchiello dell'acqua santa e mettersi sulla porta di qualche chiesa a presentare l'aspersorio ai devoti onde si facciano il segno della croce. Che la stampa non debba varcare la soglia domestica, questo è canone santissimo unanimemente accettato da coloro che si rispettano (sebbene l'uomo pubblico gioverebbe guardarlo precipuamente nella famiglia o la casa converrebbe fosse di vetro), ma in tutto il restante nulla deve sfuggire all'esame del pubblico.

Il Ministro della guerra, scrive il *Giornale di Udine*, ha ordinato al locale comando del Genio Militare che venga allestito sollecitamente il progetto per la costruzione d'una caserma in Udine onde acquartierarvi una batteria d'artiglieria da campagna.

Libertà di coscienza. Nel collegio Uccellis avvenne, è qualche tempo ritentiamo, il seguente fatto, il quale dà una luminosa prova del liberalismo di certi preposti alla pubblica istruzione. Una allieva cattolica concambiò ad un regalo statole fatto, da una sua compagna cattolica, con un librettino del vangelo. Volete credere che la cosa destò tanto scandalo, che la povera ragazzina eterodossa fu punita severamente e minacciata nientemeno che d'essere espulsa dall'educatorio! E se la educanda cattolica apostolica romana avesse regalato alla sua compagna, avente diversa confessione religiosa, la dottrina cristiana, o la vita di S. Luigi Gonzaga, domandiamo noi, sarebbe ugualmente stata punita?

Credete poscia al liberalismo di certi sacerdoti del progresso!

Il nodo d'imene legava, in questi giorni, la Signorina Elena Fabris, sorella ad un egregio nostro amico e collaboratore, al nob. Antonio Bellavitis.

I nostri sinceri auguri, le nostre cordiali felicitazioni agli sposi ed alle loro famiglie.

Il comm. Cirio è disposto, stando a quanto scrive la *Pastorizia del Veneto*, da accordare lire 300 mila a quella associazione che si istituirebbe in Friuli per l'allevamento su vasta scala di montoni *da carne*.

Invitati, di buon grado pubblichiamo la seguente circolare, alle Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie:

Incoraggiato dalla pubblica Stampa onesta e indipendente, e dalle più colte e competenti persone della Nazione, che quest'Esposizione Provinciale testè avvenuta, onorarono di un diligente esame l'opera mia *La Statistica Storica biografica dei Mille, quella dei Morti, dei feriti e degl'Ufficiali dell'Esercito Meridionale*; rilasciandomi, qual testimonianza di vero apprezzamento, il proprio indirizzo: credo dover mio di rendere perfetto ed inappuntabile il mio lavoro, per la verità Storica, come pure per gli effetti di legge, riguardo all'applicazione delle Pensioni, relative ai titoli giuridici, che gelosamente conservo da oltre vent'anni.

Ora ai Reduci dalle Patrie Battaglie — a cui, principalmente devesi il Nazionale risorgimento — spetta il diritto d'essere registrati nella Storia, e perciò il dovere di sorreggermi, onde eternare, con l'opera mia, la memoria dei Benemeriti Martiri per la Patria; ed affinchè sia finalmente resa la dovuta giustizia a coloro cui appartiene; e ciò conforme anche al volere del Re Vittorio Emanuele manifestato col suo Reale Decreto 11 novembre 1860.

A tale oggetto ho fatto proposito di recarmi, con l'intiera opera mia, in tutte le Società dei Benemeriti Reduci che sono costituite in Italia, alle quali mi permetto di fare invito per l'adesione, che vorranno onorarmi di manifestarla con atto formale; inviando quello al mio indirizzo qui appiedato.

Siccome poi, per tale pratica di rilevante spesa, occorrono i mezzi, di cui ora difetto, mi fo ardito di porgere preghiera, che all'atto di adesione, vogliasi aggiungere quell'offerta, che verrà commisurata dalla fiducia in me, e dalla considerazione per il patriottico mio lavoro; d'altronde tanto raccomandata dal Generale Garibaldi con sua lettera da Caprera 15 luglio 1861.

Udine, 8 ottobre 1883.

Paolo Giacomo Zat
Via Paolo Canciani N. 9.

Sussidio agli inondati. Il Ministro dell'Interno animato dal desiderio di provvedere al più presto possibile al pagamenti dei sussidi accordati dalla Commissione Reale ai danneggiati dalle inondazioni del decorso anno assicura che si da a lacre opera per ultimare le relative pratiche. Nella ventura settimana si ha lusinga di poter dar mano alla pubblicazione degli elenchi dei sussidiati, e poscia si procederà tosto alla emissione dei Mandati, per cui giova ripromettersi che per la fine del mese si potranno eseguire i pagamenti relativi.

Pellegrinaggio di Roma. Sappiamo che la Società Operaja ha convocato per Giovedì 11 corr. alle ore 12 meridiane nei suoi locali tutte le Rappresentanze delle Società consorelle onde addivenire alla nomina del Comitato esecutore del pellegrinaggio a Roma alla tomba di V. E. nel giorno 9 Gennaio 1884.

I clericali imbaldanziscono al punto da grida: « viva Leone XIII re di Roma, abbasso re Umberto ». Queste grida, che suonano oltraggio sanguinoso, provocazione inaudita alla intera nazione, furono emesse da 20 mila pellegrini nella basilica di San Pietro a Roma, alla presenza di alti funzionari dello Stato fremeuti per tanta audacia.

Il sommo pontefice affermò essere la sovranità temporale d'incontestabile necessità al papato, e così, nella capitale del Regno, di fronte al Quirinale, havvi un pretendente, il quale, innanzi a 20 mila sanfedisti portanti sul petto il motto *in hoc signo vinces*, proclama il suo diritto su Roma, quel diritto che gli fu negato, al di lui antecessore nei comizii del 2 ottobre 1870.

La sera del 7 corr. nei locali del Circolo Pio IX si lasciarono emettere le stesse grida sediziose e suonare l'inno pontificio. Tutto questo è libero fare ai clericali, mentre in Piazza Sciarra, mesi or sono, nei locali d'altro circolo politico commemoravasi la morte di un infelice giovanetto, il quale dal patibolo affermò l'italianità della sua terra natale, si abbatterono usci, si fecero perquisizioni e si mandarono i congregati, dopo alcuni mesi di detenzione, alle assise. I clericali hanno ragione di crescere d'audacia quando vedono un ministro stanziare in bilancio 90 mila lire per pensione ai gesuiti, sfrattati dal Regno con una legge dello Stato, nominar senatori i redattori dell'Unità Cattolica, e taluna delle gallonate eccelenze bacchettonare per le chiese.

Il contegno delle autorità giustifica certe voci corse, come certe elezioni fatte allo scopo di screditare Roma.

Il Consiglio rappresentativo della Società Operaja di Mutuo Soccorso ed istruzione in Udine nella seduta 8 Ottobre anno corr, deliberava — Di celebrare nel giorno 14 corr. il 17° anniversario di fondazione delle società partecipando alla distribuzione dei premi agli allievi distinti delle scuole d'arti e mestieri, che avrà luogo in detto giorno alle ore 10 e mezza ant. nella sala d'Ajace.

I soci tutti sono invitati a partecipare a tale solennità; sia intervenendo direttamente nella sala Municipale, o meglio presentandosi alla Residenza dell'associazione alle ore 10 ant. per avviarsi alla cerimonia assieme al Consiglio Rappresentativo.

Di erogare la somma di it. L. 200, delle quali L. 100 dal fondo della Società e L. 100 elargite dal socio sig. Blum Giulio, distribuendole fra quei soci che avendo percepito l'intero sussidio si trovano ancora ammalati e fra quegli che dalla Direzione si ritenessero bisognevoli di sussidio.

La Direzione

Birre premiate. Nella Esposizione Internazionale per Colonie, Esportazioni che testè ebbe luogo in *Amsterdam*, la Fabbrica Birra dei signori *F. Schreiner e Figli di Graz* fu premiata con medaglia d'oro, e la Fabbrica Pilzen fu contraddistinta con diploma d'onore. Dimodochè a quella grandiosa Esposizione, delle Birre del vicino Impero austro-ungarico conosciamo segnalate di premio le sole Schreiner e Pilsen e, mentre non sappiamo quali e quante altre Fabbriche abbiano concorso alla Mostra d'Olanda, constatiamo intanto l'onore che ivi si meritarono le accennate Fabbriche.

La Birra dei sig. *F. Schreiner e Figli di Graz*, è, d'altronde già apprezzata e largamente conosciuta in Italia, in Italia, ed il nuovo battesimo onorifico ottenuto in Amsterdam serve a raffermare la distinzione di questo eccellente prodotto.

Teatro Nazionale. Continuano con sempre crescente successo le recite della compagnia Benini. L'altra sera per beneficiata di quel valente e simpatico artista che è il Mezzetti si è dato *Nessun va al monte*, un nuovo e bellissimo lavoro di quel fertile ingegno di vero drammaturgo che è Giacinto Gallina. Ma specialmente nel Bastardo, buona produzione francese dell'antica scuola, che però ancor resiste all'urto del tempo, il signor Mezzetti fu vivamente applaudito ed apprezzato nelle sue doti di eletto artista.

Avremo presto la beneficiata di quel bravo attore-brillante che è Ferruccio Benini con un programma attraentissimo di produzioni per noi nuovissime.

Questa sera c'è la replica della commedia *Pipì il patinista*.

L'Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi per il quinto trattenimento sociale darà domani sera *Giorgetta cieca* nuovo dramma in 2 atti di P. Ferrari, e la pur nuova farsa di G. Salvestri: *Il digiuno è la vita*. Il trattenimento chiuderassi con un festino di famiglia con 8 ballabili.

Abbiamo ricevuto e passato al nostro redattore per la Bibliografia gli *Annali del R. Istituto Tecnico di Udine* e la *Relazione sulle Casse di Risparmio*. Nel prossimo numero, quindi, ne diremo qualcosa.

Dobbiamo omettere quest'oggi la continuazione dell'Appendice. I lettori ci scusino. Se si lotta con tutti contro lo.... spazio è pressochè impossibile.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.